

Introduzione

Rischi ovunque

All'università odiavo le lezioni di psicologia. Nel mio ricordo, a insegnare quella materia si erano succeduti vari professori che sembravano fatti con lo stampino: brillanti, affabili, piú simili a rockstar dinocolate che ad accademici antiquati. Erano tutti alti e smilzi, con tagli di capelli mai visti sugli altri insegnanti. Si vestivano di nero dalla testa ai piedi, concedendosi di tanto in tanto una camicia a motivo cachemire, e le loro scarpe erano sempre un po' troppo a punta. (Lo ammetto, forse l'invidia mi sta annebbiando le percezioni; in realtà credo di aver appena descritto Russell Brand). Gli studenti, maschi e femmine, andavano in estasi: non tanto per il look ribelle, quanto perché sembrava che quei professori sapessero tutto di loro e di come la pensavano. Per dei giovani adulti confusi, non c'è nulla di piú attraente di qualcuno che li capisca davvero.

Io, però, avevo un problema. Detestavo le trappole cognitive da cui emergeva che la stragrande maggioranza di noi cadeva negli stessi errori di ragionamento. Ci sottoponevano a domande o esperimenti formulati in modo tale da suscitare una certa risposta e dimostrare che il nostro cervello era perfettamente ordinario. A quell'età si è insicuri ma arroganti, e io volevo essere speciale e imprevedibile; eppure le mie risposte erano identiche a quelle degli altri.

Prendiamo questo esempio, formulato da un professore della University of Maryland:

Avete la possibilità di guadagnare dei crediti extra per il voto finale. Potete scegliere tra due o sei punti aggiuntivi. Ma a una condizione: se piú del 10 per cento della classe sceglie i sei punti, nessuno otterrà niente, nemmeno gli studenti che ne volevano solo due¹.

È un caso molto istruttivo e immediato, una lezione sulla «tragedia dei beni comuni»: gli individui cercano di ricavare il massimo vantaggio da una particolare risorsa, accaparrandosi ne più di quanto sarebbe equo o sostenibile, e in questo modo danneggiano tutti, se stessi compresi. Naturalmente la classe rientrava in questo modello di comportamento e non superava il test. Circa il 20 per cento degli studenti sceglieva i sei punti, così nessuno otteneva niente. Di fatto, negli otto anni in cui il professore ha condotto questo esperimento un po' crudele, una sola classe è riuscita a ottenere i crediti extra.

Dato che le trappole psicologiche mi infastidivano tanto, è senz'altro uno scherzo del destino che per buona parte della mia carriera mi sia dedicato proprio a effettuare test del genere. Da vent'anni lavoro per la società di ricerca Ipsos MORI, dove mi occupo di creare e analizzare le indagini da noi condotte in tutto il mondo al fine di capire come le persone pensano e agiscono, e perché. Negli ultimi dieci anni ho svolto centinaia di sondaggi sulle percezioni sbagliate della gente – i cosiddetti «rischi della percezione» – esaminando una vasta gamma di questioni sociali e politiche, dal comportamento sessuale alle finanze personali, in un gran numero di paesi. Oggi disponiamo di oltre centomila interviste, in alcuni casi realizzate in ben quaranta paesi, che ci permettono di confrontare le nostre percezioni con la realtà. Si tratta di una fonte di dati unica e affascinante sulla nostra visione del mondo, e sui motivi per cui spesso quella visione è completamente errata: gli studi precedenti tendevano a concentrarsi su una sola questione o sfera dell'esistenza, e per lo più si limitavano a una manciata di paesi. L'intera serie delle indagini Ipsos è consultabile sul sito www.perils.ipsos.com.

Stando a tutti i nostri studi, in ogni paese le persone si sbagliano, e di grosso, su quasi ogni argomento, come i livelli di immigrazione, le gravidanze adolescenziali, i tassi di criminalità, l'obesità, l'andamento della povertà globale, il numero di iscritti a Facebook. Ma l'interrogativo fondamentale è: «Perché?»

Cominciamo da una domanda che non c'entra niente con i fenomeni sociali e politici che affronteremo nelle prossime pagine, ma che sottolinea il divario tra percezioni e realtà e

aiuta a comprenderne i motivi: «La Grande Muraglia cinese è visibile dallo spazio?» Voi cosa direste? Se assomigliate alla popolazione in generale, c'è il 50 per cento di possibilità che rispondiate «sí», visto che secondo i sondaggi una persona su due crede che l'opera sia visibile dallo spazio². E invece non è cosí.

Nel punto di maggior spessore, la Grande Muraglia misura appena nove metri, piú o meno come una casa di piccole dimensioni. Inoltre è fatta di pietra e ha un colore simile alle montagne circostanti, perciò si mimetizza nel paesaggio. Riflettendoci un momento, l'idea che sia visibile dallo spazio diventa un tantino ridicola, ma ci sono delle ottime ragioni se lo avete pensato.

Innanzitutto, non è una cosa su cui avete meditato a lungo. A differenza di me, non sarete mai andati a cercare lo spessore della Muraglia, né la distanza di osservazione dallo spazio (per poi perdervi in discussioni interminabili sui forum dedicati all'argomento). Non avete a portata di mano i fatti rilevanti.

In secondo luogo, può darsi che lo abbiate sentito dire da qualcuno mentre non prestavate particolare attenzione. Forse lo avete addirittura visto stampato da qualche parte o sentito alla tv. Per anni c'è stata una risposta (sbagliata) di Trivial Pursuit che lo sosteneva. Piú difficile che lo abbiate letto nei libri di testo cinesi, dove viene proclamato come un dato di fatto. In ogni caso, è probabile che lo abbiate letto da qualche parte e che, non vedendo nessuna smentita, l'informazione si sia sedimentata dentro di voi.

In terzo luogo, quasi sicuramente avete risposto alla domanda in fretta, per non interrompere la lettura. È un esempio del «pensiero veloce» basato sulle scorciatoie mentali reso celebre da Daniel Kahneman, lo studioso di psicologia cognitiva vincitore del premio Nobel. Cosí facendo, però, è possibile che abbiate fatto confusione con le unità di misura. Sappiamo che la Grande Muraglia cinese è «enorme»; in effetti è una delle strutture costruite dall'uomo piú imponenti della terra. Ma ciò si deve soprattutto alla lunghezza, caratteristica che non la rende certo visibile dallo spazio.